

DAL TEST ALLA GRADUATORIA È UN TERNO AL LOTTO

Accesso non programmato

Nel caos tutti i riferimenti: le date, i punteggi, le graduatorie, le sedi, il numero dei posti. Chi voleva decidere del proprio futuro è finito in balia dell'incertezza. È questa l'attenzione per il futuro dei giovani?

di Mino Tolasi

Nel 2013, per la prima volta, gli esami di ammissione al corso di laurea in medicina veterinaria si sono svolti su base nazionale. La novità non è di poco conto perché rappresenta un cambio di rotta rispetto agli anni scorsi. Ma per un principio di per sé sorretto da qualche fondatezza, quello appunto della graduatoria nazionale, nel nostro Paese siamo arrivati al paradosso di un sistema d'accesso non governato (ci hanno messo mano almeno quattro diversi ministri), maldestramente capace di scoraggiare o precludere l'accesso alla formazione universitaria più di qualunque contenimento razionale e ragionato del fabbisogno. Un muro di gomma sta rimbalzando gli studenti che, nella migliore delle ipotesi, fanno

i "prenotati in attesa" e perdono l'anno accademico; si giocano quell'anno di vita, che ai tempi dell'abolizione dell'obbligo di leva venne calcolato come tanto prezioso per lo sviluppo culturale di un Paese perdente nel raffronto internazionale sul numero di laureati e sull'alta formazione.

UN CALVARIO

La data dell'esame, inizialmente fissata per metà luglio, prevedeva un "bonus" legato al voto di maturità. Successivamente, la prova d'ingresso è stata spostata a settembre ed il bonus è stato modificato, legandolo alla media dei voti della singola commissione dell'esame di maturità. Poi il Ministero dell'Istruzione l'ha abolito del tutto. A luglio si erano iscritti 7.500 candidati, a settembre 10.500. All'esame si sono presen-

tati circa 8.500 candidati, a fronte di 830 posti disponibili al nostro corso di laurea. A graduatoria pubblicata è iniziato il calvario delle rinunce e delle prenotazioni.

ASSEGNATO, IMMATRICOLATO, PRENOTATO

La graduatoria nazionale funziona in modo che se un candidato rientra nel numero di posti disponibili nella sede universitaria di prima scelta, risulta "assegnato". Ha quattro giorni di tempo per immatricolarsi, pena la decadenza del diritto in tutte le sedi. Se invece il candidato non rientra nei posti disponibili, viene posto in graduatoria come "prenotato" presso la prima sede di facoltà disponibile tra quelle indicate in graduatoria. La "prenotazione" non ha scadenza ed il candidato ha la possibilità di aspettare che si renda libero un posto in una facoltà indicata più in alto in graduatoria, ovvero più gradita. Se non risulta né assegnato né prenotato, ma ha un punteggio che lo mantiene in graduatoria, l'aspirante matricola resterà un "prenotato in attesa"; l'eventuale disponibilità si realizzerà in seguito alle rinunce dei candidati che lo



precedono in una delle sedi scelte, ma i cui posti sono appannaggio di “immatricolati”, “assegnati” o altri “prenotati”. La graduatoria è aggiornata settimanalmente con in candidati che hanno conseguito un minimo di 20 punti, ma oltre le disponibilità il concorrente rientra nei “fine posti”.

CI MANCAVA IL BONUS

Nel frattempo sono stati riammessi i “bonus maturità” che però, occorre sottolinearlo, non inficiano la graduatoria, ma sono trattati con una normativa separata. La grande sorpresa è stata che, alla prima graduatoria quella che non ammetteva il bonus, più della metà degli aventi diritto ha rinunciato. Il numero di rinunce è stato talmente consistente che sono stati inclusi fra gli ammessi candidati che si erano classificati al 1600° posto (!).

E ADESSO?

Tutto questo meccanismo ha come prima conseguenza che le immatricolazioni vanno a rilento a scapito del regolare inizio delle lezioni. Le università saranno costrette a rimediare a questi ritardi probabilmente con corsi di recupero del primo trimestre per gli studenti che hanno potuto immatricolarsi solo a gennaio 2014. Cercando di interpretare le motivazioni delle rinunce, molte sono dovute in primis al fatto che i concorrenti sono stati “assegnati” in altre Facoltà più ambite quali Medicina e Chirurgia o Odontoiatria ecc., ma un motivo non secondario è anche l'ammissione in sedi lontane da casa. Il ri-

LA GRADUATORIA NAZIONALE

Si concorre per tredici sedi

I candidati indicano le sedi a cui aspirano in ordine di preferenza: la prima scelta è la facoltà in cui si sostiene il test e di seguito vengono elencate tutte le sedi in ordine di preferenza per le quali si vuole concorrere fino al massimo di tredici, cioè il numero delle sedi dei corsi in medicina veterinaria in Italia. Il candidato può concorrere anche per una sola sede, assumendo un rischio di esclusione assai maggiore. Il principio di fondo è buono, ma nell'anno del debutto ha dimostrato che va applicato in maniera diversa.

fiuto a spostarsi non ha solo una motivazione economica; ovviamente studiare lontano da casa può comportare una spesa maggiore, da non sottovalutare, ma credo che la ragione principale sia un'altra: la gente vuole la facoltà sotto casa.

in altre Facoltà europee. Pochi credono nel colloquio attitudinale: “conoscendo l'Italia è facile immaginare come andrebbe a finire”.

RIPENSARE IL SISTEMA

Il concorso su base nazionale è senz'altro più equo di quello fatto per singole facoltà, ma alcune considerazioni vanno fatte. Le domande del test sono difficilissime per una parte ed assurde per un'altra e non portano certo a selezionare i migliori o i più motivati. Le rinunce in numero così massiccio indicano che tanti studenti si iscrivono alla selezione, nella migliore delle ipotesi, non sufficientemente motivati. Ma è più verosimile che partecipino a tante selezioni rimandando la scelta solo all'esito dei test. Questo sistema di reclutamento non funziona. Una alternativa potrebbe essere abolire il numero chiuso per poi fare selezione alla fine del primo anno. Chi non raggiunge un risultato soddisfacente non può continuare. Esempi di questo tipo ci sono già

TROPPE SEDI

Infine, una nota sul numero delle Facoltà: tredici per un totale di circa ottocentosettanta posti considerando quelli riservati agli stranieri. Non bisogna essere dei tecnici per capire l'assurdità delle proporzioni. Sedi con trenta o quaranta posti andrebbero chiuse immediatamente. L'esame Eaeve non è un titolo sufficiente per garantire la qualità degli studi. È ora di finirla di tenere aperte sedi in nome dell'autonomia regionale. La realtà è che così si nascondono interessi indifendibili. Con questi posti la logica direbbe che cinque o sei sedi sarebbero più che sufficienti. La professione ha portato avanti con coraggio la battaglia sulla riduzione dei posti disponibili, calati di un terzo negli ultimi anni, ora tocca a qualcun altro fare la sua parte. Nel frattempo l'aspirante studente veterinario aspetta il suo turno per immatricolarsi augurandosi di non perdere l'anno. ●